

A piedi nella natura piemontese

PIEMONTE PARCHI

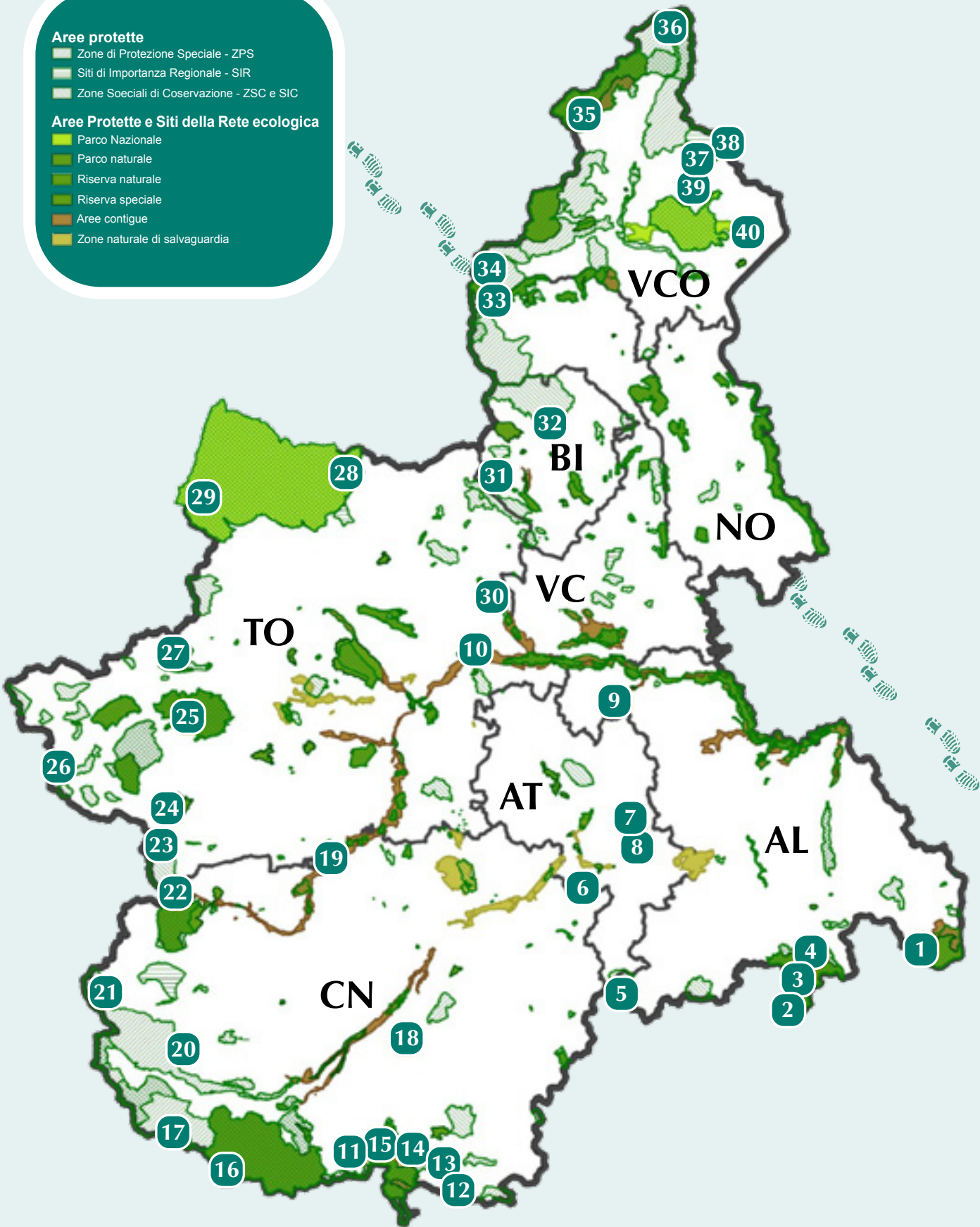


Aree protette

- Zone di Protezione Speciale - ZPS
- Siti di Importanza Regionale - SIR
- Zone Soeciali di Coservazione - ZSC e SIC

Aree Protette e Siti della Rete ecologica

- Parco Nazionale
- Parco naturale
- Riserva naturale
- Riserva speciale
- Aree contigue
- Zone naturale di salvaguardia



40 Escursioni e passeggiate nella natura del Piemonte

1	Dal passo di San Fermo ai Monti Buio e Antola	pag. 4
2	Il Lago Pignattin, dove il Piemonte quasi incontra il mare	pag. 10
3	Il Sentiero della Pace e la Tana del lupo a Capanne di Marcarolo	pag. 14
4	Sul Monte Tobbio dal valico degli Eremiti	pag. 18
5	L'anello di Merana e i calanchi della Val Bormida	pag. 22
6	Il Sentiero Bruno Arione a Castiglione Tinella	pag. 26
7	L'anello di Rocchetta Tanaro nel parco naturale	pag. 30
8	In giro per la Val Sarmassa	pag. 34
9	Un anello attorno al Bric Castelvelli	pag. 38
10	Da Chivasso al Bric del Vaj, per il "Sentiero Berruti"	pag. 42
11	La Punta Mirauda e il Monte Murin	pag. 46
12	Il Lago Lao e Pizzo d'Ormea	pag. 52
13	Il Monte Antoroto, da Valdinferno per il Rifugio Savona	pag. 56
14	Alle sorgenti dell'Ellero e il Lago del Biecai	pag. 60
15	La Cima Cars, nel cuore del Parco Marguareis	pag. 64
16	Fremamorta: i laghi, il colle, la cima	pag. 68
17	L'anello dei Laghi di S. Anna di Vinadio e del Lausfer	pag. 74
18	Il Sentiero dei vecchi pioppi a Morozzo	pag. 80
19	Il Sentiero delle Ochette, da Villafranca Piemonte a Cardè	pag. 84
20	I Monti Tibert e Tempesta, dal Rifugio Fauniera	pag. 88
	<i>Informazioni pratiche</i>	pag. 92
21	Nel Vallone di Stroppia, per il Sentiero Rino Icardi	pag. 94
22	Al cospetto del Re di Pietra, dal Pian del Re al Rifugio Giacoletti	pag. 98
23	La Punta Barant e il giardino alpino, da Bobbio Pellice	pag. 102
24	Tredici laghi e quattro cime	pag. 108
25	Punta Cristalliera e l'anello dell'Orsiera	pag. 114
26	Le Gole di San Gervasio, ai piedi dello Chaberton	pag. 118
27	Il Rocciamelone dal Monte Truc	pag. 124
28	Il giro di San Besso e la Roccia Bianca nel Gran Paradiso	pag. 130
29	La Punta Violetta dai Laghi del Nivolet	pag. 134
30	L'oro del ghiacciaio e la Regina Ypa in terra canavesana	pag. 138
31	Il Sentiero dei "Pe' d'oca" da Netro, nel Biellese	pag. 142
32	Tra Mazzucco e Monticchio, verso la Val Sessera sulle vie della transumanza	pag. 148
33	Sul "Sentiero glaciologico di Bors" nel Parco dell'Alta Valsesia	pag. 154
34	Il Lago delle Locce dal Belvedere di Macugnaga	pag. 160
35	L'Alpe Veglia e il Lago d'Avino	pag. 166
36	L'Alpe Nefelgiù e il Lago del Morasco tra i pascoli del Bettelmatt	pag. 170
37	Il Sentiero dell'Uomo dalla Piana di Vigizzo alle Alpi Colla	pag. 174
38	I Bagni di Craveggia: tra Svizzera e Piemonte	pag. 180
39	Il Pizzo Ragno, dalla Val Loana	pag. 184
40	L'anello del Monte Spalavera, un balcone sul Lago Maggiore	pag. 188





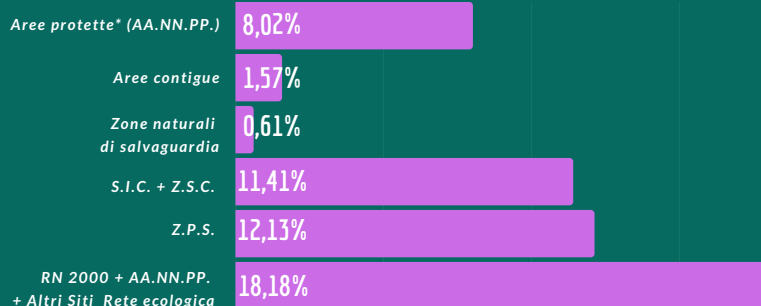
COME SI DISTINGUONO LE AREE NATURALI

LEGGE REGIONALE N. 19 DEL 29 GIUGNO 2009

LA RETE ECOLOGICA REGIONALE

La rete ecologica regionale è composta da:

- il sistema delle aree protette del Piemonte e le aree contigue
- le zone speciali di conservazione (ZSC), i siti di importanza comunitaria (SIC) e le zone di protezione speciale (ZPS) facenti parte della rete Natura 2000, ai sensi della Direttiva Habitat (92/43/CEE) e Direttiva Uccelli (2009/147/CEE)
- le zone naturali di salvaguardia
- i corridoi ecologici e le altre aree ed elementi territoriali importanti per la biodiversità



Le percentuali si riferiscono al territorio regionale e l'asterisco () conteggia i 2 parchi nazionali, considerando la porzione piemontese del Gran Paradiso*

LA CLASSIFICAZIONE DELLE AREE PROTETTE

Le Aree protette a gestione regionale, provinciale e locale sono classificate in:

- **parchi naturali**, caratterizzati da valenze naturalistiche, paesaggistiche, culturali, storico-artistiche dove la presenza umana si integra in modo equilibrato con l'ambiente
- **riserve naturali**, caratterizzate da ecosistemi importanti per la diversità biologica e per la conservazione del patrimonio genetico o da aspetti geologici, geomorfologici o paleontologici
- **riserve speciali**, caratterizzate da specificità di carattere archeologico, storico, devozionale, culturale, artistico

Passeggiando nelle aree naturali piemontesi

Un invito a visitare il Piemonte con occhi diversi, per scoprire o riscoprire la ricchezza di biodiversità e riflettere sulla sua importanza, anche ai fini della 'nostra' sopravvivenza. Ecco uno degli obiettivi di questo numero speciale di *Piemonte Parchi*, soprattutto all'indomani della lunga e tragica esperienza pandemica.

Se, infatti, non rispettiamo la vita in tutte le sue forme, l'ambiente si ribella e mette a repentaglio la nostra sicurezza. Ecco, quindi, una proposta di 40 itinerari che si sviluppano in aree naturali o in territori vicini e che vogliono essere anche un invito a scoprirne di nuove.

Si tratta di 40 escursioni per piacevoli e distensive camminate: non sono troppo lunghe e vanno dalla pianura alla montagna, passando per quel mondo collinare che da solo occupa il 30% del territorio piemontese. Alcuni percorsi sono dei classici, altri conducono in luoghi pressoché sconosciuti, altri ancora rivisitano alcuni degli itinerari proposti a suo tempo nella nostra storica rubrica "Sentieri provati".

Gite mediamente facili, con un impegno non più alto di "EE" (Escursionisti Esperti) che si raggiunge però solo in tratti terminali di alcuni itinerari di montagna. Anche in queste 40 passeggiate, così come in qualsiasi altra escursione, è comunque richiesta una giusta dose di prudenza nonché un'attrezzatura minima (scarpe adeguate, zainetto, bastoncini, mantellina o ombrello...) e una buona cartina - o il GPS - sottomano, anche solo per avere un'idea di dove ci troviamo e delle possibili variazioni dell'itinerario seguito.

I percorsi scelti sono solitamente segnalati, ma bisogna considerare che attraversiamo un territorio mutevole, fragile e in continua trasformazione. I violenti eventi climatici degli ultimi anni hanno danneggiato sentieri e segnaletica, e quanto descritto o segnalato potrebbe anche essersi repentinamente modificato. È questo il caso di molti ponticelli asportati dalle piene che costringono a guardare rii e torrentelli, oppure di frane e alberi caduti che possono costringere a improvvisare varianti poco comode. Ma se il territorio cambia, è giusto adattarci a questi cambiamenti, almeno quando siamo 'camminatori'.

Trattandosi quasi sempre di percorsi in aree naturali protette è bene ricordare quanto sia necessario dare 'precedenza' alla natura, adeguando i nostri comportamenti ai regolamenti di fruizione stabiliti dagli Enti di gestione. I fiori vanno annusati, accarezzati, ammirati, fotografati (!) ma non raccolti; gli animali selvatici osservati ma non avvicinati o spaventati; i rifiuti sempre riportati a casa, l'auto va parcheggiata negli spazi consentiti. E i cani possono seguirci, tenuti al guinzaglio, ma solo dove permesso.

L'invito di questo numero speciale è di godere e imparare dal cammino, perché il viaggio - breve o lungo che sia - è vita. Fretta e frenesia lasciamole a casa, almeno quando passeggiamo nella natura protetta: anche perché, raggiunta una meta, ce n'è sempre un'altra che ci aspetta. Buon Cammino!



1

Dal passo di San Fermo ai Monti Buio e Antola

Sulla montagna dei fiori, un belvedere sul Golfo di Genova



Da: 1129 a 1595 m

Dislivello: circa 700 m, un po' di più se si torna dalla Colla Banchiera

Tempo: salita 2.10 ore; discesa 1.30 ore per la via dell'andata, 2 ore passando per la Colla Banchiera

Difficoltà: E

Segnavia: n. 200 (eventualmente anche n. 245 e n. 251)

Periodo consigliato: tutto l'anno neve permettendo fino al Monte Buio; verso l'Antola la neve è più frequente

Carta: scala 1:25.000; Monte Antola, Alta via monti liguri, Torriglia; EDM

La salita alla croce di vetta del Monte Antola è davvero un "must" specie con il bel tempo, quando lo sguardo può spaziare lontano. L'Antola viene anche detto "montagna dei fiori" e in effetti a inizio estate può vantare magnifiche fioriture. La zona è di particolare pregio naturalistico e, sia dal lato piemontese che da quello ligure, è tutelata da parchi regionali. Anche il Monte Buio è una buona meta per chi non se la sente o non ha tempo di affrontare tutto il percorso. Mentre la via di salita lungo il sentiero n. 200 è evidente e ben segnalata, l'anello per i sentieri n. 245 e n. 251 può essere disagiata e richiede un certo intuito. Per spezzare la gita o per godersi l'alba dalla cima dell'Antola si può pernottare nel rifugio del parco naturale regionale omonimo, a breve distanza dalla cima.

Accesso. Valico di San Fermo (1129 m), alcuni posti auto disponibili

Itinerario. A piedi si imbecca il sentiero n. 200 che sale in breve alla panoramica chiesetta di S.Fermo. Si procede poi in discesa lungo l'it. n. 200 raggiungendo prima una stele dedicata ai partigiani, poi un pilone votivo e, poco sotto, la strada asfaltata. La si attraversa e si imbecca uno sterrato (bacheca) poi, a un bivio (indicazioni) si svolta a destra per un sentiero che si inoltra nel bosco ora più fitto, salendo sulla sinistra dello spartiacque Val Vobbia/Val Borbera.



Monte Antola croce di vetta con la nebbia



Croce sul Monte Buio

Aggirato il modesto Monte Sopra Costa e perso qualche metro di quota, si raggiunge lo stretto Passo Sesenelle (1254 m), dove il nostro sentiero incrocia una traccia che collega le due valli. Dopo vari tornanti in salita in una bella faggeta si esce dal bosco in vista della croce del Monte Buio, che si raggiunge per prati (1402 m in

un'ora). Chi desidera proseguire verso l'Antola può continuare sul sentiero n.200 scendendo lungo il crinale: raggiunta in breve una piccola croce metallica si poggia a destra continuando a perdere quota, ora sul versante ligure. Rientrati tra gli alberi si riguadagna il crinale e si raggiunge la "Capanna di Tonno" (1299 m), una tettoia in legno su una bella selletta erbosa. Proseguendo verso sud, ci si lascia a sinistra il poco evidente imbocco dell'it. 251 (0.20 ore, cartello, potrà servirvi al ritorno) e, prima sul lato piemontese e poi di preferenza su quello ligure, si guadagna nuovamente quota. Il nostro sentiero segna per un lungo tratto il confine tra i Parchi regionali dell'Antola e dell'Alta Val Borbera. Mentre si sale, il bosco si fa meno denso e allargandosi sulla destra si va a raggiungere una sella toccata dall'Alta Via dei Monti Liguri da dove, andando dritti, si scende al rifugio del parco.



Piccolo di ghiandaia

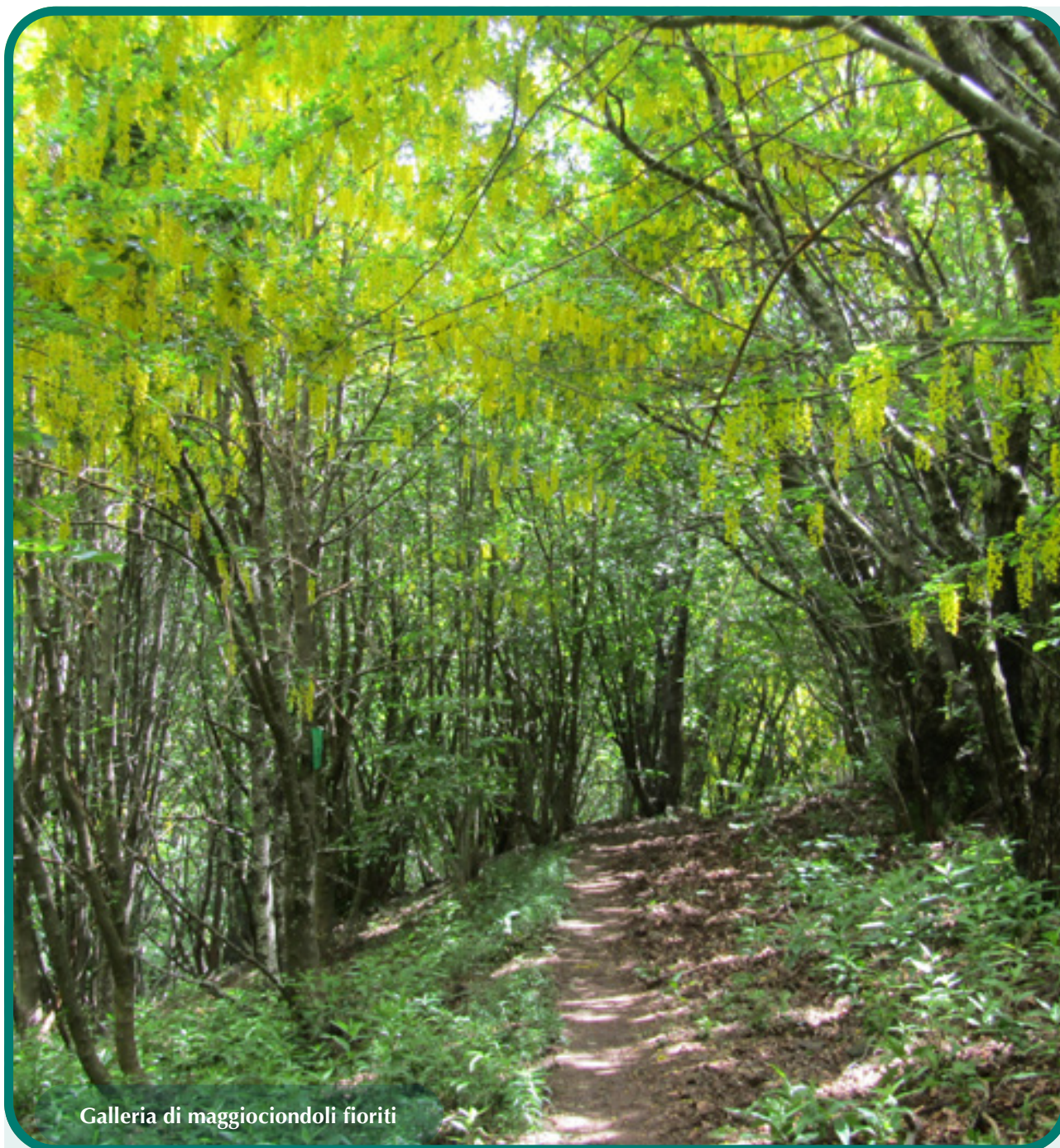
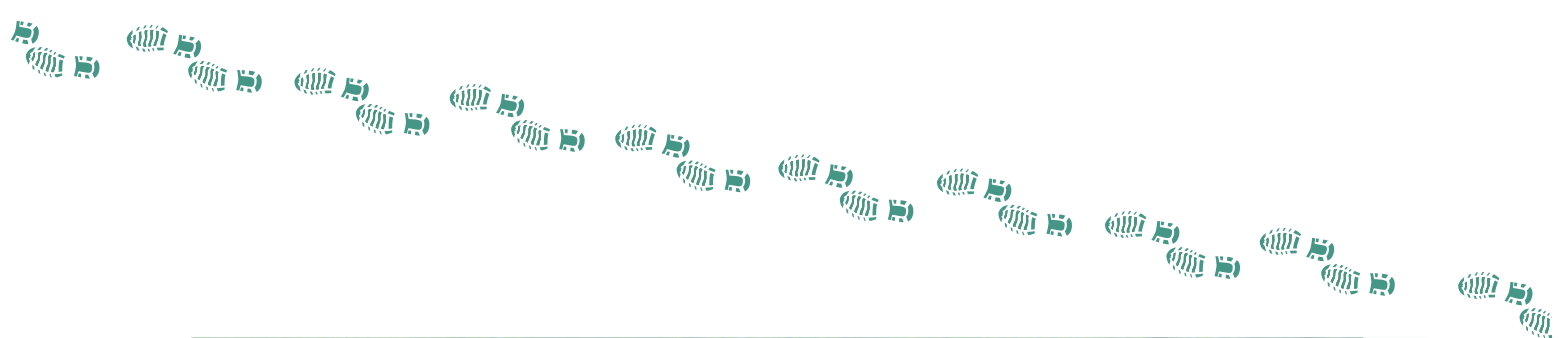
Il nostro itinerario prosegue invece svoltando a sinistra prima fiancheggiando quanto resta degli ex-rifugi Musante e Bensa e poi la cappella di San Pietro; infine, con un'ultima rampa scalinata, raggiunge la croce di vetta, circondata da ampi pascoli (1595 m, 0.50 ore).

Discesa. Chi invece di tornare per la stessa via (1.30 ore) vuole esplorare il versante piemontese dell'Antola può proseguire scendendo per il sentiero n.200 alla "Sella est dell'Antola" (1553 m, tra la vetta principale e la sua anticima). Qui si gira a sinistra, abbandonando il crinale, e si imbecca l'it.245, segnalato anche con un vecchio segnavia FIE (cerchio vuoto). Il sentiero all'inizio è ripido e pietroso e scende nella boscaglia allargandosi poi verso sinistra. Quasi in piano si supera un pendio terroso, poi la traccia si fa più evidente e si inoltra a mezzacosta in una faggeta. Entrati in una zona a prato si supera un cancello per il bestiame e si passa a destra di un cocuzzolo erboso. Il sentiero è ora ampio e seguendolo si giunge alla Colla Banchiera, un vero crocevia di sentieri (m 1274 m, 0.45 ore). Contornato un tavolino si svolta a sinistra sull'it.245 (cartello), non troppo evidente per la vegetazione. Rientrati nel bosco la via si fa ampia e in falsopiano si attraversa un rio lasciandosi a destra una diramazione non segnata. Con qualche saliscendi si raggiunge una zona di bosco di maggiociondoli quasi in purezza. La fioritura a fine primavera è spettacolare ma il sentiero diventa confuso. Procedendo quasi in piano si ritrova una traccia più evidente che, in lieve salita, raggiunge il bivio nei pressi della Capanna di Tonno (un'ora). Di qui per la via dell'andata si fa ritorno al valico di San Fermo (1.15 ore).



Monte Antola

Rifugi e punti di appoggio: Rifugio del Parco naturale regionale dell'Antola (tel. 339/4874872, info@rifugioantola.com), 30 posti letto e servizio di ristorazione.



Galleria di maggiociondoli fioriti

Quel famelico di un coleottero

Grosso coleottero predatore, appartenente alla famiglia dei carabidi, il **calosoma verde** (*Calosoma sycophanta*) quando è adulto può misurare fino a 4 centimetri, con il maschio sempre lievemente più piccolo della femmina. Il nome scientifico che gli diede due secoli fa il grande Linneo, la dice già lunga sul alcune sue particolarità. Il genere si chiama "**Calosoma**", che in greco significa "**bel corpo**", per i colori metallici bellissimi e cangianti delle elitre, mentre il nome specifico "**sycophanta**" ("**spia**", "**traditore**") si deve alle sue capacità mimetiche che gli sono utili per sfuggire agli uccelli e ad altri nemici. La principale caratteristica della specie, sia allo stato di adulto che a quello larvale, è la voracità: si tratta di instancabile cacciatori di larve di lepidotteri, con una particolare predilezione per quelle della **processionaria del pino** (*Traumatocampa pityocampa*) e della **quercia** (*Thaumetopoea processionea*).

Nel menu dell'insetto c'è anche *Lymantria dispar*, un altro lepidottero defogliatore che allo stato larvale può compromettere la crescita di boschi e frutteti. Ogni larva di calosoma divora varie centinaia di bruchi prima di potersi trasformare nell'adulto, che una volta uscito dalla crisalide si rivelerà altrettanto famelico.

L'adulto compare a fine estate e passa poi l'inverno scavando nel terreno una profonda tana, che può arrivare anche a mezzo metro di profondità. È inoltre un buon volatore e può spostarsi anche di parecchi chilometri rispetto al luogo di sfarfallamento. In Italia, il calosoma verde è diffuso un po' dappertutto, ma la sua presenza passa spesso inosservata quando le sue prede non sono numerose.

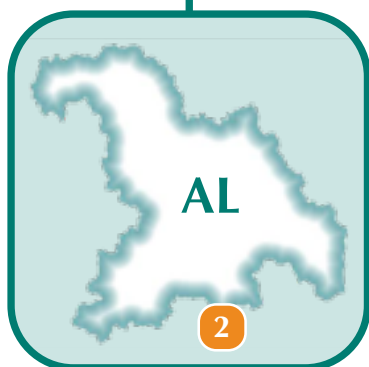
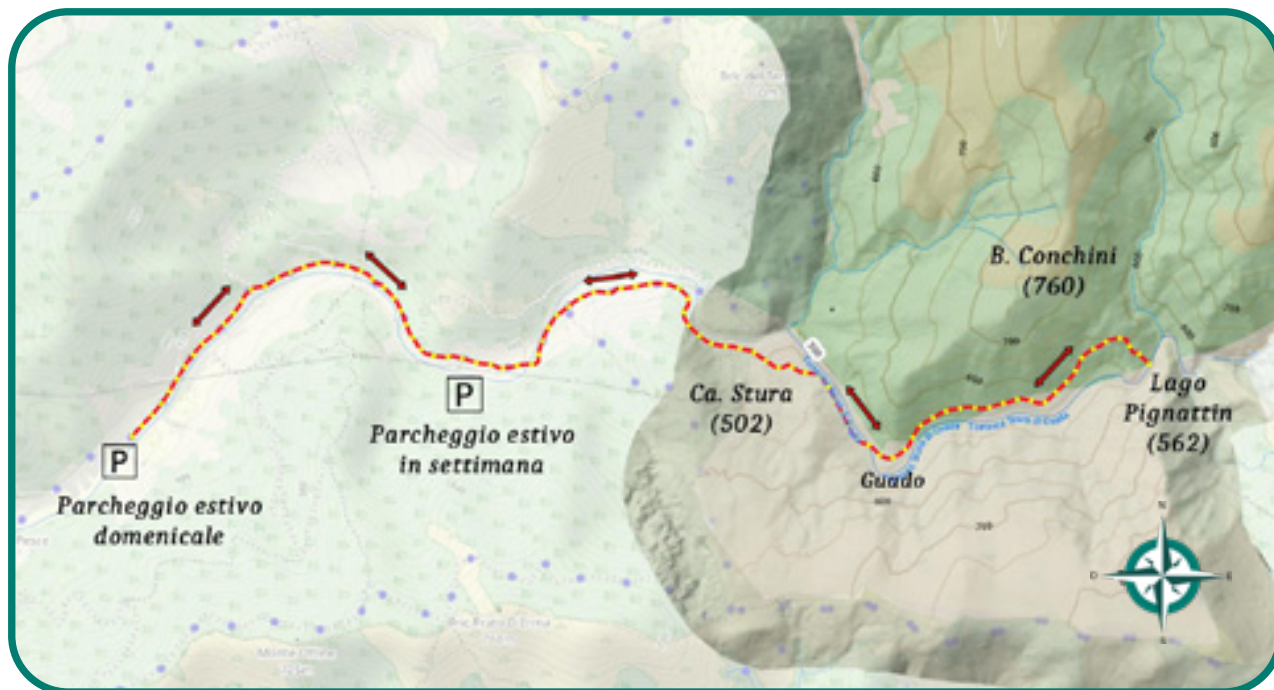
Quando invece i bruchi di cui si ciba sono abbondanti, anche il calosoma si moltiplica velocemente. Purtroppo però la specie inizia a diventare sufficientemente abbondante da contenere le infestazioni solo un paio di anni dopo alle esplosioni demografiche dei lepidotteri: questo ritardo si spiega anche perché, per passare dall'uovo all'adulto in grado di riprodursi, gli è necessario quasi un anno. Inoltre, risente negativamente dell'uso di insetticidi, che sono forse più tossici per il predatore che per le sue prede. Il calosoma sicofante è stato introdotto a inizio Novecento in nord-America per la lotta biologica contro le processionarie inavvertitamente importate nel continente e si sta diffondendo gradualmente verso l'interno, a partire dalla costa atlantica. Incontrandolo su un sentiero o nei campi, conviene non toccarlo, non solo per una normale forma di rispetto della fauna ma anche perché - **se disturbato** - è in grado di rilasciare un **liquido puzzolente** e **lievemente urticante**.



Il calosoma verde (*Calosoma sycophanta*)

Il Lago Pignattin

Dove il Piemonte quasi incontra il mare



Dislivello: 120 m

Tempo di salita: 1.15 ore; discesa: 2.30 ore

Difficoltà: E

Segnavia: parzialmente segnato con tacche gialle

Periodo consigliato: dalla primavera all'autunno, evitando i periodi piovosi per le difficoltà nel guado

Carta: Parco naturale delle Capanne di Marcarolo, Carta dei Sentieri, Ingenia Cartoguide, Scala 1:25.000

Ci sono diversi fiumi che in Piemonte hanno il nome 'Stura': uno di questi è il torrente affluente dell'Orba che nasce in Liguria ai Prati di Praglia per poi attraversare quella lingua di terra piemontese che per bizzarrie storiche si protende nella provincia di Genova, sin quasi a toccare il mare (dalla linea di cresta al Mar Ligure ci sono meno di 6 km). Il territorio compreso nel Parco naturale regionale Capanne di Marcarolo è di grande interesse naturalistico (qui nidifica il raro biancone, un rapace migratore che si nutre di serpenti) ma di scarsa utilità economica, trattandosi di un'area di confine pressoché dimenticata e di accesso non propriamente agevole. Nei mesi estivi, il torrente che ha caratteristiche prettamente alpine è molto frequentato, soprattutto nel primo tratto a monte di Masone per le spiaggette e le pozze d'acqua cristallina dove è piacevole bagnarsi. I più ardimentosi si spingono su sentieri poco battuti percorrendo più avventurosi percorsi di torrentismo che conducono sino ai laghi del Manzo (Lagu du Manzu) dove c'è anche una cascata, o al Pignattin che deve il suo nome alla presenza di due escavazioni naturali (pignatte) con piccole spiagge e una vera piscina naturale dove c'è una profondità anche di qualche metro. Tra i laghi piemontesi, il Pignattin è sicuramente uno di quelli meno conosciuti.

Accesso. Dal casello autostradale A26 di Masone si attraversa il paese e, superato il ponte sul Rio Vezzulla, si svolta a sinistra (indicazioni San Pietro). Si prosegue sulla provinciale oltrepassando San Pietro di Masone sino allo spiazzo dove c'è il capolinea dell'autobus (4 km dal centro) oltre il quale l'accesso è regolamentato. Nei giorni feriali si può continuare per un altro chilometro fino a un nuovo, e definitivo, divieto di transito (limitate possibilità di parcheggio).

Itinerario. Lasciata la macchina (462 m), si prosegue attraversando il ponte sullo Stura portandosi così in sinistra orografica del fiume e, proseguendo per qualche centinaio di metri, sino al termine dell'asfalto nei pressi della casa, l'ultima ancora in Liguria, abitata permanentemente nella valle. Si continua sullo stradello nel bosco superando una sorgente e raggiungendo il bel pianoro prativo ancora coltivato di Ca Stura (502 m, 0.15 ore).



Il sentiero dopo il guado in discesa



Il sassoso letto del fiume

Superato il casale si rientra nel bosco. Qui si incontrano i primi segnavia gialli che ci accompagneranno per il primo tratto di percorso.

Alla biforcazione si trascura il sentiero di sinistra per raggiungere più avanti il greto sassoso del torrente dove provvidenziali tacche gialle indicano dove guadare.

Con l'acqua alta, l'attraversamento può essere problematico. Ripreso il sentiero si pianeggia per un

breve tratto sino a un secondo guado (0.15 ore). Qui si lascia la traccia gialla che porta sull'altra sponda e che risale l'opposto versante in direzione dei tralicci Enel, per continuare invece sul sentiero che costeggia il fiume mantenendosi alla sua destra orografica.

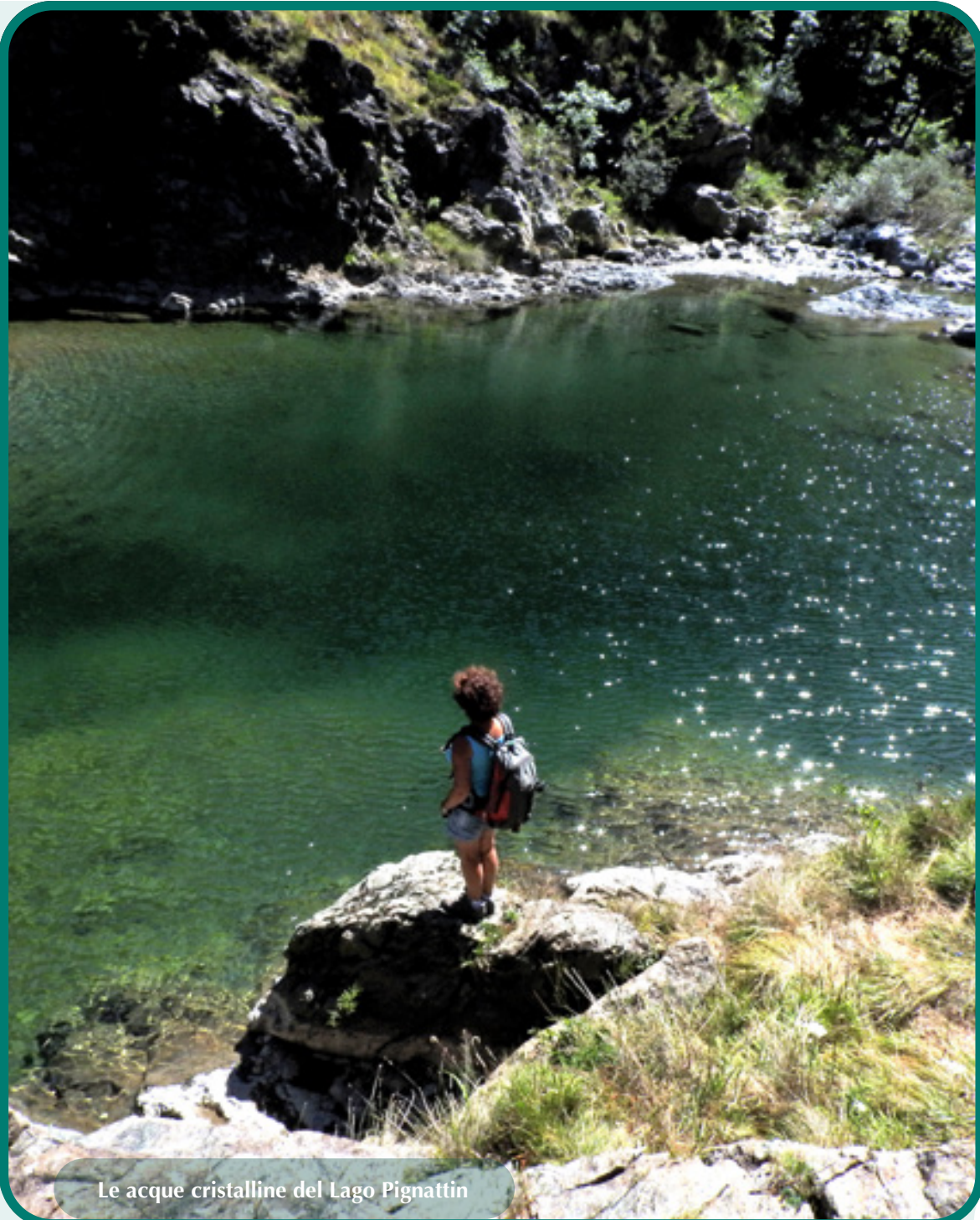
Si tratta di una vecchia mulattiera, come si può dedurre dai muri di contenimento che la delimitano in più punti verso valle.

Si supera una zona umida di sorgive dove l'erba è piuttosto alta, poi un ghiaione, e si rientra nel bosco di roverella. A un poco evidente bivio (il sentiero di sinistra è in semi-abbandono) si lascia il vecchio tracciato che si infrasca per seguire la traccia di destra che pianeggia per un tratto e poi sale più decisamente. Si supera un ruscello sassoso e un tratto franoso, quindi si giunge a un passaggio dove la vegetazione è più rada, da dove si ha un bel colpo d'occhio sulla sottostante valle.



Panorama sulla valle

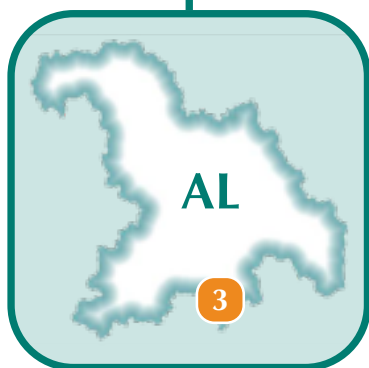
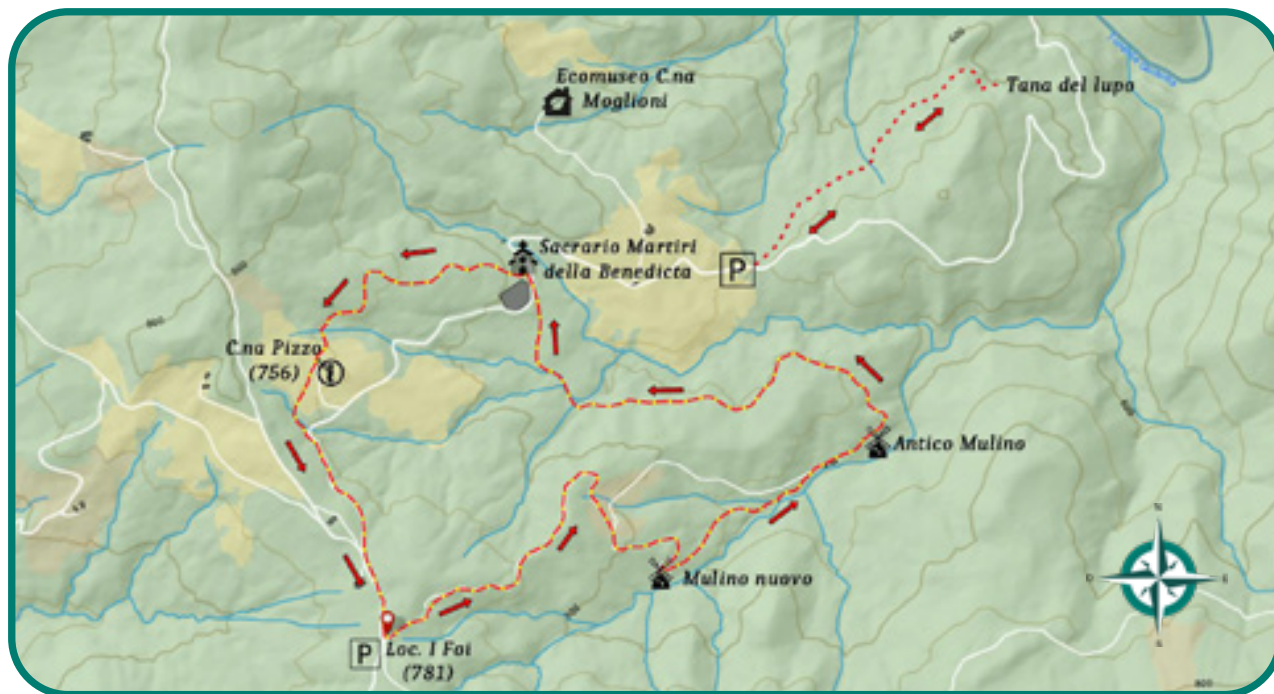
Si scende poi per pochi metri sino a un piccolo ripiano dove il sentiero sembra sparire. Un ometto e una tacca indicano che la traccia piega e prosegue sulla massima pendenza del ripidissimo pendio che cala verso il torrente: il lago adesso ci appare in fondo alla discesa. Cinquanta metri di dislivello ci separano dal bellissimo specchio d'acqua cristallina dalle ridotte dimensioni ma dal grande fascino naturalistico (0.45 ore, 562 m), frequentato d'estate da ardimentosi bagnanti. Si ritorna lungo il medesimo itinerario. Nella bella stagione è possibile con un più impegnativo percorso di torrentismo esplorare le pozze e le cascatelle situate a monte e a valle del lago, e anche raggiungere i guadi via acqua.



Le acque cristalline del Lago Pignattin

Il Sentiero della Pace e la Tana del lupo

La Benedicta simbolo della Resistenza alle Capanne di Marcarolo



Dislivello: 200 m

Tempo: 1.45 ore (+ 0.45 ore per la Tana del lupo)

Difficoltà: T

Segnavia: pannelli, cartelli

Periodo consigliato: tutto l'anno innevamento permettendo

Carta: scala 1:25.000, Parco Naturale delle Capanne di Marcarolo, Carta dei sentieri, Ed. Ingenia CartoGuide

La Benedicta è il luogo simbolo della Resistenza al nazifascismo nell'Appennino alessandrino. Nell'aprile del 1944 un drammatico rastrellamento si concluse con centinaia di fucilazioni e di deportazioni in Germania dei partigiani e dei giovani che furono catturati in questi boschi dove si erano rifugiati. La Benedicta, antico monastero e poi cascina della famiglia Spinola, fulcro del movimento resistenziale in zona, fu minata e distrutta. Monito per chi si opponeva ai tedeschi. Oggi è un Sacrario della Resistenza e oggetto di lavori per la realizzazione di una struttura polifunzionale. Il Sentiero della Pace è un percorso ad anello di circa 5 km, parte integrante del progetto "La Benedicta Parco della Pace", nato per ricordare l'efferato eccidio e promuovere la zona monumentale che gli è stata dedicata. Lungo il percorso si trovano 8 pannelli esplicativi sul tema della Pace. Oltre all'escursione è consigliabile la visita al Sacrario che ricorda tutti i caduti in seguito a quei tragici eventi, all'area delle Fosse dei Martiri dove i partigiani catturati durante il rastrellamento del 6 aprile 1944 vennero fucilati e sepolti in fosse comuni e ai ruderi della Cascina Benedicta. La partenza ufficiale del sentiero è dal cortile interno della Benedicta ma può essere più pratico iniziare l'escursione un poco più a monte, dalla Cascina Foi dove a sinistra della strada si trova un comodo parcheggio e uno dei pannelli con il tracciato del percorso. Con due brevi passeggiate su sentieri segnati si possono raggiungere anche Cascina Moglioni, sede dell'Ecomuseo omonimo e il riparo sotto roccia della Tana del lupo dove furono catturati molti partigiani.

Accesso. Da Bosio, Voltaggio o Masone si seguono le strade provinciali per le Capanne di Marcarolo.

Itinerario. Dal parcheggio (781 m) dei Foi ("foi" in dialetto locale sono i faggi) si prende lo sterrato (chiuso da una sbarra) che scende; alla biforcazione (cartello) si continua sulla destra. La strada termina al Mulino nuovo (oggi rifugio, 0.15 ore) situato nei pressi del torrente (Rio del Mulino) di cui si può ancora vedere la ruota idraulica.



Il Mulino Nuovo



La Tana del Lupo

Si continua quindi sul sentiero che inizia a sinistra della strada appena prima dell'edificio che, attraverso il bosco in alto sul ruscello, dapprima in piano e poi in discesa, raggiunge l'Ostello del Mulino Vecchio in ristrutturazione (ottobre 2020). Una volta oltrepassato, si prosegue su quello che è lo stradello di accesso all'ostello superando un quadrivio dove si trova un'area di sosta. Giunti in cima alla dorsale, si incrocia una pista forestale che si ignora. La passeggiata continua nel bosco e giunge in prossimità di un ruscello dove ci sono i resti di opere di captazione (ponte, diga) che si aggirano a monte, per proseguire più avanti attraverso una radura (pannello) e poco oltre raggiungere la provinciale in prossimità della Benedicta (0.45 ore).

Il sentiero prosegue a monte della strada (l'imbocco è immediatamente prima della nuova struttura). A sinistra, si può vedere una delle neviere che servivano a conservare la neve sino all'estate in un'epoca che non conosceva ancora il frigorifero. Si prosegue poi nella faggeta con un tratto di ripida salita e si piega a sinistra dove si raggiunge la Cascina Pizzo: qui si trova un centro di documentazione del Parco della Pace (756 m, 0.30 ore). Pochi passi sulla via di accesso alla stessa e si torna sul sentiero che scende e prosegue a fianco della provinciale sino al bivio per la Valle del Piota e le Case Cirimilla. Ancora poche



Bacheca Sentiero della Pace

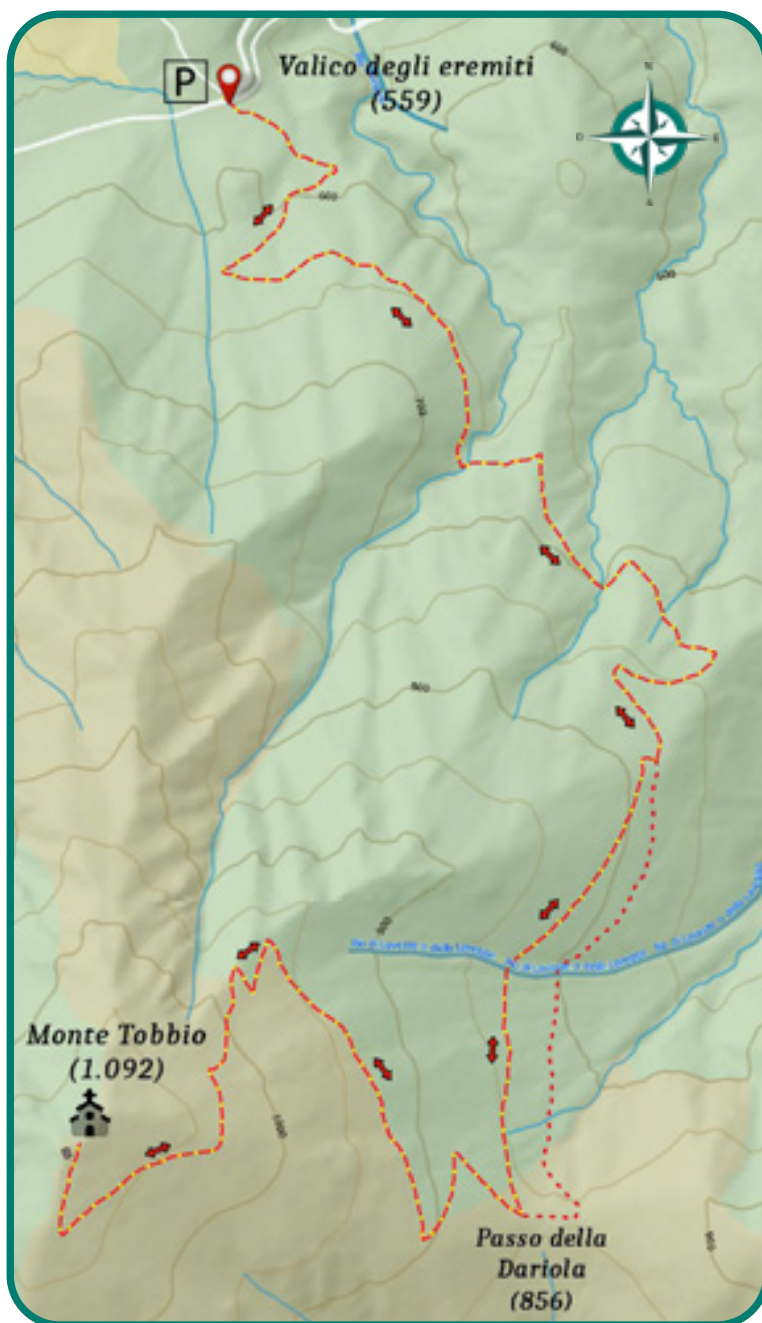
centinaia di metri e oltrepassata la Cascina I Foi si è al punto di partenza (0.15 ore). Scendendo lungo la strada provinciale, poco oltre, si incontrano sulla sinistra le digressioni per Cascina Moglioni e più avanti per la Tana del lupo (parcheggio nei pressi). Per raggiungere quest'ultima basta seguire lo sterrato (cartello) poi deviare a destra (si può raggiungere anche da cascina Moglioni) su di un sentiero che dapprima attraversa una zona con diverse sorgenti e pozze di fango utilizzate dai cinghiali, poi scavalca un costolone e fattosi più incerto raggiunge i roccioni della Tana (0.20 ore).



Il luogo dell'esecuzione dei partigiani

Sul Monte Tobbio (1092 m)

Dal valico degli Eremiti per il passo della Dagiola



Dislivello: 550 m

Tempo di salita: 2 ore; discesa: 3.30 ore

Difficoltà: E

Segnavia: cartelli, segnavia bianchi e rossi CAI 401, gialli FIE

Periodo consigliato: tutto l'anno, eccetto le ore più calde dei giorni d'estate

Carta: scala 1:25.000, Parco Naturale delle Capanne di Marcarolo, Carta dei sentieri, Ed. Ingenia CartoGuide

La "montagna di Alessandria", ben visibile dalla pianura, non è la cima più alta di questo tratto di Appennino piemontese ma sicuramente quella più conosciuta e frequentata. Particolarmente interessante è la flora che presenta molte specie rare, favorita nella sua diversità dal substrato geologico serpentinoso. Sulla cima del Monte Tobbio si trova una cappella con annessi due locali bivacco sempre aperti. Panorama stupendo a 360 gradi che va dal Mar Ligure alle lontane Alpi Pennine. È interessante notare come i mutamenti climatici responsabili di intense e violente precipitazioni, uniti alla grande frequentazione, abbiano determinato una forte erosione e un dilavamento dei sentieri che trasformandosi (letali le scorciatoie!) in rovinosi ruscelli hanno reso necessaria una ri-segnalazione dei sentieri stessi e anche modifiche di tracciato per meglio indirizzare il flusso degli escursionisti.

Accesso. Da Bosio SP 165 o da Voltaggio SP 166 si segue la strada per Capanne di Marcarolo (o da Masone via Capanne e Benedicta) sino al Valico degli Eremiti dove si trova una chiesetta.

Itinerario. Il percorso inizia a sinistra della chiesetta (559 m). La mulattiera percorre dapprima una specie di trincea frutto dell'erosione poi, sempre alquanto sassosa, prosegue lasciando a sinistra scorciatoie inibite al transito. In prossimità di un tornante dove si stacca a destra la "direttissima" (segnavia) 401A si continua verso sinistra sul sentiero sempre dal fondo sconnesso e pietroso che si inerpica sul versante settentrionale del Monte Tobbio.



Un tratto del sentiero in salita



Il Monte Tobbio

Superando un marcato canalone e attraversando una rada pineta da rimboschimento, si giunge alla quota di 740 m (0.30 ore) dove si incontra il sentiero proveniente da Voltaggio che segue la Costa Cravara. Altri tornanti ci portano più in alto, in una zona più aperta dove si trova, al centro della mulattiera, una specie di muretto. Invece di proseguire dritto

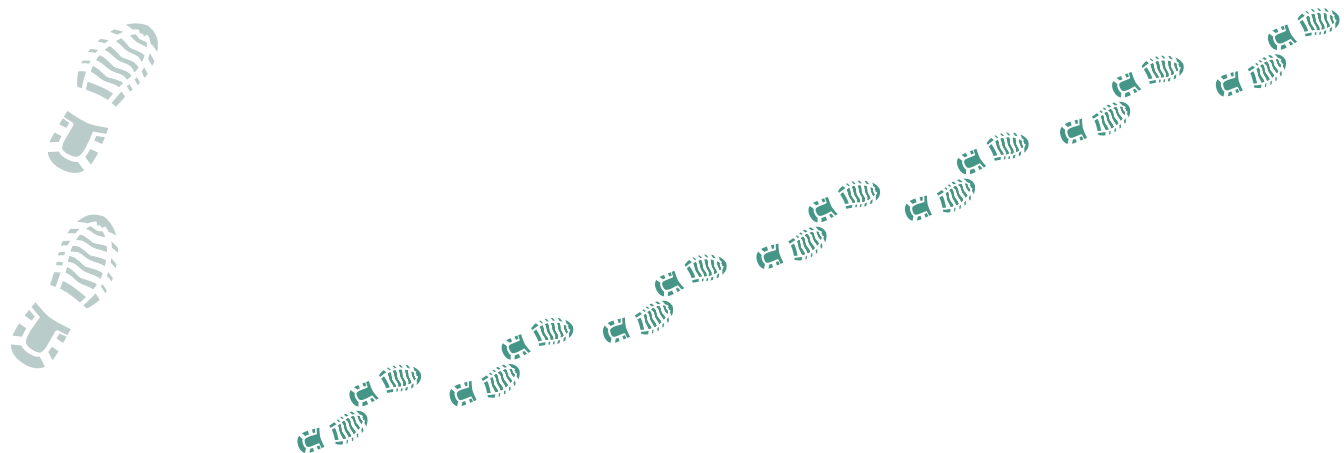
sul sentiero più evidente che si dirige verso il valico e pianeggia per un tratto (via alternativa non approvata), si piega a destra e dopo qualche metro a sinistra, dove la mulattiera torna a essere ben evidente. Tenendosi più in alto del precedente, si raggiunge quindi il valico della Dagliola (856 m, 0.30 ore) ampia sella prativa che mette in comunicazione la valle del Rio Lavezze con i bacini del Rio Vergone-Gorzente. Si prende a destra per salire con ampi tornanti (il fondo è sempre alquanto sconnesso) verso l'evidente cima. A circa 1000 m di quota, da destra confluisce l'altro sentiero del Tobbio, il 401A.

Alcune curve, un lungo traverso, ancora un tornante e si approda alla cappelletta della cima (1092 m, 1 ora). Una curiosità: un professore di geografia qualche decennio fa aveva voluto vedere proprio in questa cima e nella conformazione dei luoghi un'immagine speculare della località dove avrebbe potuto trovarsi il monastero del "Nome della Rosa"



In discesa verso il colle

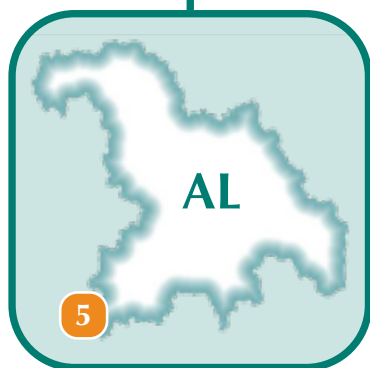
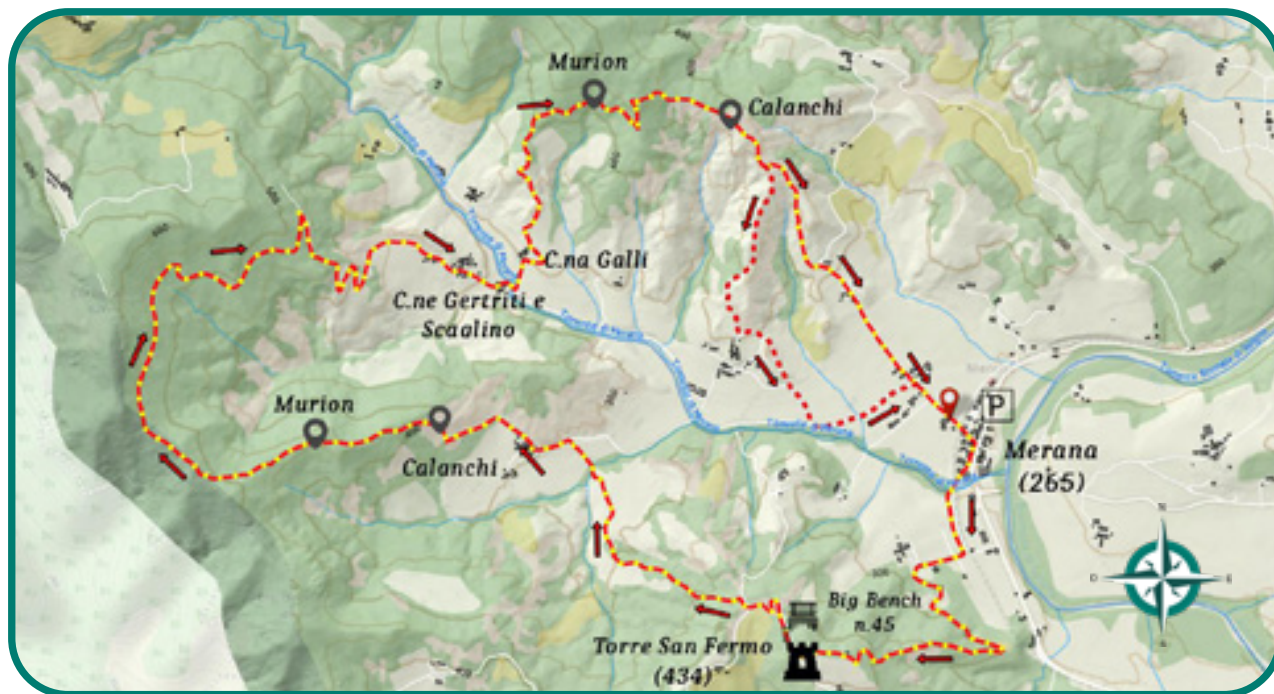
di Umberto Eco, lo scrittore che come è noto era originario di Alessandria. Pur essendoci delle alternative è consigliabile ridiscendere lungo il medesimo itinerario.



La Cappella sulla cima

L'anello di Merana

Il sentiero dei "Muriun" e i calanchi della Val Bormida



Dislivello: 500 m

Tempo complessivo: 3.30 ore

Difficoltà: E

Segnavia: cartelli tacche bianche e rosse, CAI n 575

Periodo consigliato: primavera e autunno (sconsigliabile in periodi di pioggia e d'estate)

Carta: IGC 1: 50.000, n.18 - Langhe meridionali

Merana è l'ultimo paese della Val Bormida in provincia di Alessandria prima di entrare nel Savonese: poche decine di abitanti dispersi nelle molte borgate e nelle poche case attorno al Comune e alla chiesa parrocchiale. La medioevale Torre di San Fermo e gli agnolotti sono i vanti del paese con le strane colline che lo contraddistinguono. Colline molto particolari quelle di Merana, caratterizzate geologicamente dai molti calanchi di aspetto decisamente lunare facenti parte della "Formazione di Rocchetta" (presente anche nella vicina Piana Crixia) e dalla "Formazione di Monesiglio" dove, la diversa resistenza delle marne, ha dato origine a quei singolari fenomeni erosivi localmente chiamati "Muriun", bizzarre sculture della natura. L'anello è piuttosto lungo con diversi saliscendi ed è ben segnalato (segnavia 575 del catasto regionale) ma presenta anche numerose varianti che permettono di accorciare il percorso e di rientrare in paese. Benché si tratti di colline, alcuni tratti sono decisamente ripidi e impegnativi, da affrontare con prudenza. Da sconsigliare nelle calde giornate estive perché i nudi pendii di marna grigia che riflettono il riverbero del sole sono delle vere fornaci.

Accesso. Merana in alta Val Bormida, area di sosta presso la Pro Loco.

Itinerario. Dall'area sosta della Pro loco (265 m) si torna indietro sulla SS30, si svolta a destra e superato il bar si prende la stradina che va a sottopassare la ferrovia, poi si piega a destra in direzione della Cascina Valle, poco prima della quale si imbecca il sentiero sulla sinistra che percorrendo il bosco sale alla collina di San Fermo (434 m, 0.30 ore).



Torre San Fermo



La barca lungo il sentiero

Si prosegue oltre la chiesetta per salire poi ai piedi della torre e all'area attrezzata (sentiero botanico e maxi panchina). Si scende quindi sulla stradina asfaltata passando accanto a una barca per immettersi sulla via che sale dal basso.

Si svolta a destra e dopo un centinaio di metri si lascia l'asfalto per continuare sul sentiero di sinistra: qui il percorso si abbassa nel bosco per raggiungere

una zona più aperta ai margini dei calanchi. Si prosegue attraverso i campi e seguendo il sentiero più ampio si guarda un ruscello oltre il quale svoltando a destra, e poi a sinistra, ci si immette sulla strada di accesso alle cascate Varaldi. Si piega a destra lasciandosi alle spalle la borgata, si costeggia per un tratto un campo e poi, lasciata la pista agricola, ci si inerpica nel solco di ruscellamento dei calanchi. Raggiunta la sommità si incontra un sentiero che scende sulla destra che costituisce una variante non troppo agevole e poco frequentata. Il sentiero prosegue invece oltre i calanchi continuando la sua salita nel bosco e giungendo in una zona caratterizzata dalla presenza dei "Muriun".

Dopo aver superato il bivio con il sentiero che porta al Pian di Verro si inizia la discesa dapprima sulla mulattiera nel bosco di castagni e poi sulla consortile che conduce alle cascate Gertriti e Scaglino.

Si prosegue sulla strada asfaltata e



Muriun

superato il ponte si svolta a sinistra verso la Cascina Galli (2 ore). Lasciato l'asfalto e aggirato il casale in cima al pendio, si prosegue per qualche decina di metri sulla pista agricola per poi continuare sul più accidentato sentiero che sale a sinistra giungendo così a un'altra area di "Muriun". Più avanti, al successivo bivio, si va a destra verso il Monte di Mezzo. Quando la mulattiera inizia a scendere la si lascia momentaneamente per una digressione agli ultimi "muriun" dell'itinerario. Ci si reimmette quindi sulla mulattiera iniziando la discesa. Dapprima nel bosco e poi in un profondo e disagiata solco scavato nei calanchi si giunge a un terrazzo panoramico: il sentiero di destra che nel primo tratto è pianeggiante rappresenta un'interessante variante, mentre continuando sulla sinistra in discesa si giunge sull'asfalto alla Casa Bruciata e da qui si ritorna al punto di partenza.



Le formazioni calanchive e le rocce marnose